

BENZINA IN AUMENTO, RIENTRO AMARO DALLE VACANZE

| | | | | | |
|--------|--|----------|--|--------------|---|
| mibtel |  <p>+0,18% 19.023</p> | petrolio |  <p>Londra \$ 29,20</p> | euro/dollaro |  <p>1,0849</p> |
|--------|--|----------|--|--------------|---|

MILANO Rientro amaro in città per gli automobilisti italiani che oltre a dover affrontare la fine delle vacanze estive, hanno dovuto fare i conti, ritornando a casa dopo le ferie, anche con il caro-pieno. In un solo mese il prezzo della benzina è infatti aumentato di 0,022 euro, una cifra apparentemente irrisoria, ma che moltiplicata per un pieno di cinquanta litri significa un rincaro ad agosto di 1,1 euro. I dati emergono dall'ultima rilevazione della Federazione autonoma italiana benzinai (Faib-Confesercenti). Secondo l'associazione, il prezzo medio della benzina lo scorso mese si è attestato 1,081 euro ovvero 0,022 euro in più a litro rispetto agli 1,059 euro del prezzo medio di luglio. L'incremento è stato dunque, in termini percentuali, di ben il 2,1%.
Maglia nera tra le compagnie alla Q8: nei distributori

del marchio, dice la Faib, l'aumento è stato superiore alla media, il 2,4%, e il prezzo della verde è passato da 1,061 a 1,086 euro al litro. Rincari del 2,0% invece nelle pompe Tamoil, Erg e Esso, dove un litro di senza piombo si attesta a 1,079 euro. Molto meglio non è andata neanche per il gasolio. L'incremento su luglio è stato infatti dell'1,8%. Il prezzo del diesel è passato da una media di 0,865 a luglio a 0,881 ad agosto, con un rincaro di 0,016 euro, che moltiplicato per un pieno da 50 litri si traduce in un aumento di 80 centesimi. Contrariamente alla benzina, i prezzi del greggio hanno subito ieri una nuova flessione sui mercati internazionali. A New York la perdita è stata di oltre il 4% mentre a Londra il Brent è sceso del 3,4%.

Allende
L'altro 11 settembre
in edicola con l'Unità a €3,30 in più

economia e lavoro

Allende
L'altro 11 settembre
in edicola con l'Unità a €3,30 in più

Rc auto, rincari senza tregua

I consumatori: nei mesi estivi le tariffe sono cresciute tra l'8 e il 10%

Laura Matteucci

MILANO Rc auto, il cerchio si stringe intorno alle compagnie assicuratrici, ma l'Ania non cede. E chiede al governo una riduzione del prelievo fiscale sui premi assicurativi. Intanto Federconsumatori denuncia che nei mesi estivi i rincari delle tariffe hanno oscillato tra l'8% e il 10%, ben al di sopra quindi del 5-7% misurato dall'Istat. E l'Adusbef ricorda che in base ai dati del ministero dell'Economia le tariffe sono aumentate dal 1996 al 2002 del 94,65%, il che significa 6,7 volte più dell'inflazione (14,15%). Il premio medio è così passato da 400,77 a 780,35 euro.

Stretto ormai da più parti, compreso il ministro Marzano (che ha parlato di un calo delle tariffe seguito a ruota da parecchi «pezzi» della maggioranza), il direttore generale dell'Ania Giampaolo Galli tenta una funambolica difesa delle sue posizioni (e tariffe), sostenendo che «una riduzione è possibile a patto che diminuisca l'incidentalità anche in città, e non solo sulle arterie autostradali». E comunque il governo deve ridurre le tasse: «Se davvero il malessere è serio e grave - dice Galli - può essere sensato per il governo ridurre le tasse sull'Rc auto e aumentarle su altro».

Nonostante ulteriori aumenti siano stati negati, per le associazioni dei consumatori sono invece «inevitabili». «Ci sono tutte le condizioni per un abbattimento delle polizze del 20%, in linea con quelle europee - dice il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti - Nel primo trimestre le statistiche ufficiali segnalano un aumento del 6,7%. Nel secondo trimestre si è scesi al 5%, ma ora si viaggia, secondo l'Istat, tra il 5 e il 7%. Dal nostro monitoraggio appare invece un aumento compreso tra l'8 e il 10%».

L'Ania tenta di capovolgere la questione: le tariffe Rc auto in Italia sono care anche per il peso delle tasse, che incidono sul totale per circa un quarto. Vittorio Verdone, responsabile delle as-

sicurazioni dell'Ania, fa i conti e dichiara: il premio medio pagato dagli automobilisti si aggira sui 500 euro, ma oltre 100 euro finiscono nelle casse dello Stato. «Su 500 euro, 62,5 sono di imposte - afferma Verdone - mentre 52,5 vanno al Servizio sanitario nazionale. Il peso complessivo delle due voci arriva così a circa il 23%».

Dalla parte dei consumatori non cambia poi molto. Per l'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori, «è la classica situazione - dicono - in cui l'unico intervento possibile è quello dello Stato, con due alternative: imposizione o liberalizzazione». Perché se anche diminuiscono gli incidenti, la corsa al rincaro delle polizze non si ferma «nonostante la riduzione dell'incidentalità - riprende Trefiletti - nonostante i risparmi delle assicurazioni garantiti dal decreto salva-compagnie che ha evitato una pioggia di ricorsi, e nonostante anche l'Isvap abbia da tempo annunciato un riequilibrio tra i premi e le spese per i sinistri». Lo stesso Istituto di

IL PESO DELLE TARIFFE

Nel 2002 il ramo Rc Auto ha realizzato un risultato positivo per circa 170 milioni di euro con un aumento dei premi dell'8,5%

L'AUMENTO DEI PREMI RC AUTO

2000 **+9,9%**

2001 **+6,9%**

2002 **+8,5%**

VARIAZIONE ANNUA DEI COSTI PER I SINISTRI

2000 **+3,6%**

2001 **+2,1%**

2002 **+1,25%**

Fonte: ISVAP

P&G Infograph

vigilanza sulle assicurazioni, infatti, ha già preso posizione a favore di una riduzione, definendo «ingiustificabile» un eventuale rinvio.

Rincarare la dose il Ds Alberto Fluvi, componente della commissione Finanze della Camera: «Marzano - dice - non può limitarsi ad auspicare un raffreddamento delle tariffe», ma deve convocare il tavolo di concertazione fra l'Ania e i consumatori con all'ordine del giorno l'argomento della riduzione tariffaria». Interviene anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che parla di «oligopolio delle compagnie che fanno il bello e cattivo tempo». «Il governo - dice - deve verificare che ci sono stati degli eccessi di profitto delle compagnie, e quanto meno faccia pagare molte tasse».

Sull'andamento delle tariffe intanto si è mosso l'Isvap, con una indagine che si concluderà il 15 settembre. La rilevazione chiede quali sono i premi annuali e, soprattutto, le tariffe praticate nelle 21 province maggiori.

le cifre

È Napoli la città più tartassata Oltre 7mila euro per una polizza

MILANO Oltre 7mila euro (circa 14 milioni di vecchie lire) per una polizza Rc auto. A tanto può arrivare la richiesta di una compagnia d'assicurazione nella città più tartassata d'Italia, Napoli, che si riconferma come la capitale del caro-polizza. All'opposto Campobasso, dove la richiesta massima non arriva ai 2mila euro, il livello più basso d'Italia.

Secondo le ultime tabelle del ministero delle Attività produttive relative al primo semestre, a dover sopportare le tariffe più alte sono i diciottenni che assicurano per la prima volta un'auto a

benzina da 1.300 cc (profilo A), ritenuti i soggetti più a rischio. I neopatentati non la scampano: a Napoli si va da un minimo di 1.631 euro ad un massimo di 7.186. E comunque i prezzi non scendono al di sotto dei 2.100 euro, e arrivano fino ai 3mila.

Ben al di sopra della media anche le tariffe a Bologna. Il premio massimo per un neopatentato può arrivare a 4.258 euro, quasi 300 euro in più rispetto ai 3.992 di Roma, Palermo, Firenze, Genova e Bari. Per i diciottenni milanesi, invece, le richieste massime sono di 2.874 euro.

Le nicchie isole felici nella giungla tariffaria sono le due province molisane: Campobasso e Isernia. Nel capoluogo la tariffa massima per i neopatentati è di 1.996 euro (quasi un quarto di quella pagata a Napoli), e la minima scende a 662 euro.

Il panorama nazionale non cambia per il profilo D, per i quarantenni che assicurano con la formula bonus-malus una 1.300 benzina. Anche per loro Napoli è la città da fuggire (tariffe da 420 a 1.490 euro) mentre in Molise i massimi non superano i 553 euro (da un minimo di 132).

Un capitolo a parte meritano infine i motorini. Le tabelle delle compagnie confermano l'allarme lanciato dalle associazioni dei consumatori. In molti casi la polizza costa più di un motorino e così a Napoli le tariffe per i cosiddetti cinquantenni, guidati da un diciottenne, volano fino a 1.991 euro. Ma oltre mille euro sono richiesti anche a Bari e Reggio Calabria, Roma, Palermo e Genova.

Presentata la semestrale di Telecom Tronchetti Provera:

«La fusione con Olivetti non ha pesato sui debiti»

MILANO Il gruppo Telecom chiude il primo semestre del 2003 con un utile netto consolidato di 1,056 miliardi di euro, contro una perdita di 511 milioni nello stesso periodo del 2002. Anche se i ricavi sono scesi del 2,5%, cioè a 15.149 miliardi.

A giro di boa del 30 giugno l'indebitamento finanziario netto del gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera aumenta di 4 miliardi, a 37,444 miliardi. Escludendo gli effetti di cambi e variazione dell'area di consolidamento il gruppo Telecom realizza una crescita dei ricavi del 5,4%. Il margine operativo lordo aumenta dell'1,1%, a 6,921 miliardi (+3,4% la crescita organica), mentre il risultato operativo è di 3,281 miliardi (+9,8%). Il free cash flow operativo è di 4,850 miliardi (+16%). L'indebitamento, salito a fine giugno a 37,444 miliardi di per effetto del recesso e dell'Opa (5,2 miliardi) e del pagamento dei dividendi (1,04 miliardi), è successivamente sceso a 35,6 miliardi grazie alla vendita della Seat e di asset immobiliari, a un livello inferiore ai 35,8 miliardi di dicembre 2002 (compresa la put option Jp Morgan). Entro la fine del 2004 Telecom prevede di ridurre il debito a 30,6 miliardi. La capogruppo Telecom spa chiude il semestre con ricavi per 8,035 miliardi (-4,7%), un Mol di 3,637 miliardi (-2,4%) e un utile netto di 1,580 miliardi (+342 milioni).

La fusione fra Telecom e Olivetti, secondo Tronchetti Provera ha semplificato la struttura della società senza pesare sui debiti, che sono addirittura diminuiti, grazie alla cessione di asset non strategici, e continueranno a scendere fino ai 30,6 miliardi previsti per la fine del 2004. Il numero uno del gruppo è tornato anche sul giudizio negativo che Moody's aveva dato della posizione finanziaria del gruppo: «Non è corretto accostare i debiti di Olimpia a quelli di Telecom, non c'è nessuna connessione fra i due, e il giudizio non teneva conto dei risultati che la società sta realizzando. La struttura del gruppo si è rafforzata, non indebolita, con la fusione». L'obiettivo di un indebitamento a 30,6 miliardi a fine 2004, definito da Tronchetti Provera «un livello ottimale, agli attuali tassi di interesse», verrà raggiunto attraverso la «produzione di cassa che nel solo primo semestre di quest'anno è stata di oltre 4,6 miliardi e abbiamo ancora quasi 18 mesi davanti». Grazie alla semplificazione della struttura del gruppo si è ottenuta una «pulizia del bilancio, il rafforzamento della struttura del capitale e la diminuzione delle società da 865 a 449: dalla maggiore efficienza si ricavano circa 2 miliardi in 2 anni». La Pirelli, ha detto ancora Tronchetti Provera, «ha investito in un'azienda che è stata capace di migliorare la sua efficienza in due anni molto difficili». Tronchetti ha inoltre escluso che siano in vista acquisizioni, riferendosi in particolare a Tim: «per quest'anno non vedo nessuna opportunità particolare - ha detto - al momento il mercato non presenta grandi occasioni di investimento e comunque l'efficienza fiscale del nostro gruppo è già abbastanza soddisfacente».

**L'utile netto ha superato il miliardo di euro
Escluse nuove acquisizioni**

Si va verso lo sfioramento del tetto del 3%. Pesano i dati di bilancio della Francia, che indicano per quest'anno un deficit fino al 4% del pil. Nessun segnale di ripresa

Bruxelles lancia l'allarme, l'Europa rischia di finire in rosso

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Eurolandia è nelle pesti. E la colpa è del deficit francese che, con buona probabilità, toccherà quest'anno il 4% del prodotto interno lordo come ammesso dal governo Raffarin. Ma anche dei conti non esattamente incoraggianti di altri paesi, come la Germania che ha egualmente sfiorato, o anche dell'Italia che starà sotto la soglia del 3% ma che ieri s'è vista puntare l'indice dal premier svedese Goran Persson. L'Italia, la Francia e la Germania, ha detto Persson, non hanno fatto abbastanza per tenere sotto controllo le loro finanze. «Altrimenti - ha aggiunto - non ci troveremo in questa situazione». Il primo ministro svedese, intervistato dal "Financial Times" è apparso non poco infastidito. Il problema è che i suoi connazionali tra dieci giorni si esprimeranno, con un

referendum, sull'ingresso o meno nell'unione monetaria e Persson, strenuo sostenitore del "sì", ha paura che le non buone notizie sulla tenuta del Patto di stabilità e di crescita dell'euro possano galvanizzare il fronte del "no". Se i tre paesi, ha argomentato il leader svedese: si fossero «comportati come la Svezia, la Finlandia e la Gran Bretagna nel corso degli anni '90, preparandosi per tempo al rallentamento dell'economia, adesso non saremmo a questo punto».

Il campanello d'allarme per la zona euro l'ha suonato ieri la Commissione europea. Il portavoce del commissario per le Politiche monetarie, Pedro Solbes, ha annunciato che ormai le previsioni, dopo la palese violazione francese, fissano il livello sopra il 3% e, a sua volta, la crescita della zona euro dovrà registrare, per il secondo trimestre (da aprile a giugno di quest'anno) un tasso regressivo dello 0,1%. Una

condizione non propriamente felice. La Francia è già sotto i colpi della procedura europea sui deficit eccessivi. Il governo di centro-destra ha tempo un mese, entro il 3 ottobre, per comunicare i passi che vorrà intraprendere per rimettersi al passo. Ma la Commissione nutre forti dubbi. Le dichiarazioni d'affetto della compagine di Raffarin verso il Patto hanno un sapore di facciata. Lo stesso primo ministro, al termine della sua recente visita alla Commissione, ha detto che al suo governo preme molto di più lavorare per stimolare la crescita. La presa di posizione ha alimentato voci sulla composizione di un "fronte dei flessibili" nei riguardi delle regole. Questo raggruppamento vedrebbe schierata anche la Germania, se si deve stare a recenti affermazioni del cancelliere Schroeder e ai giudizi espressi ieri dal "Financial Times". La presidenza italiana per ora è guardin-ga. Con mosse abili, l'altro ieri la Com-

missione ha reso nota la propria valutazione: l'Italia non dovrebbe superare la soglia del 3% del rapporto deficit-pil. Il commissario Solbes cerca di tener

stretto il presidente di turno, Giulio Tremonti il quale negli ultimi tempi ha manifestato stretta fedeltà al Patto (in contrasto, per esempio, con il mini-

COMUNE DI CERVIA ESTRATTO GARA ESPERITA

Nelle date del 24/06/2003, 25/06/2003, 05/07/2003 e 08/07/2003 esperimento pubblico incanto con offerta economicamente più vantaggiosa per affidamento Servizi di Assistenza educativa a favore di minori seguiti dal Servizio Politiche Sociali - periodo 01/08/03 - 31/07/04 per l'importo a base d'asta di Euro 61.500,00. Imprese partecipanti n. 2, aggiudicataria: Cooperativa Sociale LIBRA di Ravenna. Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.

**IL CAPO SERVIZIO SEGRETERIA GENERALE
DELIBERE CONTRATTI
Dott.ssa Ivonne Fiumana**

stro Buttiglione). Ciò non vuol dire che i conti italiani facciano dormire sonni tranquilli nell'Unione. Il passivo italiano rischia sempre di aggravarsi, e il Portogallo, già ammonito, rischia nuovamente di sfondare il limite. La Francia è più esposta, molto di più della Germania perché Berlino ha preso impegni concreti con la Commissione sul proprio disavanzo. Berlino potrà scendere sotto il 3% alla fine del prossimo anno. La Francia è, invece, mal messa e verso Parigi la Commissione deve constatare che, peraltro, non "si vede un intensificarsi dello sforzo per il consolidamento del bilancio". Una politica che ricade, inevitabilmente, sull'intera area della moneta unica. La Commissione, guardiana del Trattato, non ha altra scelta anche se, di fronte a quanto accade, si trova davanti ad una delicata riflessione: come fare la faccia dura evitando l'accusa di compromettere gli sforzi per la crescita.

Il dibattito sul Patto è sempre aperto. E divide i paesi dell'unione monetaria. I paesi virtuosi, ovviamente, non sono disponibili per mandare tutto all'aria, dopo gli sforzi compiuti. Sarebbe come sbattere la porta in faccia a chi ha saputo mantenere gli impegni sul rigore nella politica delle finanze pubbliche, nonostante la stagnazione. Il primo ministro belga, Guy Verhofstadt, proprio ieri si è nuovamente opposto ad una revisione: «Torneremmo venti anni indietro con tutte le conseguenze economiche, finanziarie e monetarie», ha messo in guardia. La discussione animerà senz'altro la prossima riunione dell'Ecofin, alla fine della prossima settimana a Stresa dove convergeranno, per un incontro informale, tutti i ministri economici, e anche i governatori delle banche centrali. E, significativamente, alla vigilia del referendum svedese sull'euro, domenica 14 settembre.